

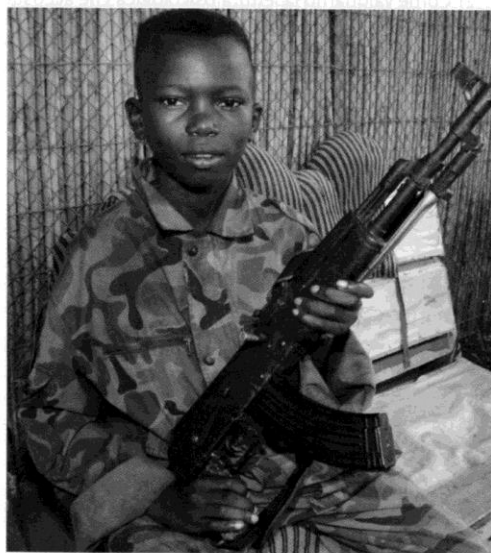
I diritti umani

L'affermazione e il rispetto dei diritti umani vengono favoriti da un'educazione che riconosca il valore della dignità umana

Una storia che viene da lontano

Il mondo antico aveva riconosciuto l'originalità dell'essere umano, ma non fino al punto di stabilire una radicale differenza rispetto agli altri animali né di attribuirvi una universalità capace di abbracciare tutti gli uomini in ogni circostanza. Dopo le prime espressioni particolarmente innovative, benché non ancora riconducibili compiutamente alla logica dei "diritti" dell'"uomo" (come, ad esempio, l'*humanitas* riflessa nei versi di Terenzio oppure la concezione seneciana dell'universale fratellanza tra gli esseri umani), è con il **cristianesimo** che – su base teologica – prende forma la convinzione che l'essere umano è assolutamente diverso dal resto del creato, quindi non ri(con)ducibile alla condizione né puramente animale né puramente naturale. La nuova consapevolezza, conseguente – per i credenti – alla fede nella Incarnazione che ha elevato la condizione umana a quella divina, non ha avuto tuttavia immediate conseguenze sul piano socio-politico. Se è vero, infatti, che Paolo – nella *Lettera a Filemone* –, rimandando lo schiavo al suo padrone, esorta quest'ultimo a comportarsi nei suoi confronti da fratello nella fede, va tuttavia rilevato che la pratica della schiavitù – il cui superamento Montequieu esplicitamente collega alla evangelizzazione – ci ha messo secoli a tramontare. Analogamente, l'idea di diritti umani è stata codificata e si è imposta molto più tardi, insieme alle **rivoluzioni liberali**.

Con questa espressione si identificano i tre eventi – la rivoluzione inglese (1688), quella americana (1776) e quella francese (1789) – che, sul piano dei principi, si sono giustificati con l'affermazione dell'**uguaglianza originaria** tra gli esseri umani. Infatti, è la nascita a identificare la "natura umana" come condizione comune, alla luce della quale i rivoluzionari rivendicano l'equa distribuzione del potere protestando contro il sovrano che si è arrogato il diritto di elevare alcuni dei sudditi (gli aristocratici) a danno di altri (il popolo). Dopo essere stati guardati con sospetto – perché collegati a movimenti giudicati sovversivi dal potere costituito –, i diritti umani sono oggi un riferimento condiviso a causa dell'esigenza di riconoscere una



▲ L'impiego di bambini soldato nelle guerre civili viola tutti i diritti dell'infanzia.

base comune su cui innestare le legittime differenze tra popoli e culture. Ultimamente però ha preso forma una revisione legata al fatto che – da più parti – si è contestato il carattere troppo occidentale dei diritti, così come sono stati formulati dalla Dichiarazione ONU del 1948.

In particolare, da parte **africana** si è osservata la matrice individualistica della Dichiarazione a cui se ne è affiancata una "africana" promulgata nel 1981 nella quale si parla anche di diritti comunitari. Analogamente, da parte della cultura **islamica** è stata promulgata una Carta che accredita la teologia come matrice dei diritti umani, ponendo in discussione il carattere laico della Dichiarazione ONU. Da parte cattolica, lo stemperarsi dell'iniziale matrice anticlericale del liberalismo promotore delle Dichiarazioni ha determinato il progressivo accoglimento delle Dichiarazioni stesse, con l'avvertenza di sottolineare la strategicità della libertà religiosa tra quelle che vanno a costituire i diritti umani (cfr. la dichiarazione *Dignitatis Humanae* del Concilio Vaticano II).

Evidentemente, dal punto di vista delle scienze umane il tema dei diritti umani è di particolare interesse perché rimanda al riconoscimento della originalità della persona. Per questa ragione merita un approfondimento.

Psicologia, sociologia e antropologia di fronte ai diritti dell'uomo

La centralità dei diritti umani nella cultura del dopoguerra ha stimolato le scienze umane sollecitandole a prendere posizione, ciascuna dal proprio particolare punto di vista. Per quanto riguarda la **psicologia**, è stato sottolineato il nesso tra età evolutiva e riconoscimento dei diritti della persona. In particolare, **Piaget e Kohlberg** hanno mostrato come – a prescindere dall'appartenenza etnica, dalla biografia personale e dalla storia familiare – ogni soggetto passi attraverso stadi comuni a cui possono essere associati diritti intrinseci, non soggetti a concessione, ma tali originariamente.

È stato soprattutto Kohlberg a rilevare questo tipo di profilo. Nello stadio iniziale, che ha un tratto ancora molto segnato in chiave egocentrica, egli identifica la disposizione del bambino a ritenere che ciascuno abbia diritto a fare ciò di cui è capace, essendo sottoposto alla "regia" di un'"autorità benevolente" ossia dell'adulto che viene ritenuto avere più diritti del bambino e dal cui consenso questi ultimi vengono o meno riconosciuti. Nello stadio successivo, i diritti sono interpretati come una parte di un più ampio sistema di leggi finalizzate al funzionamento sociale che le rende ancora dipendenti dall'arbitrio del più forte, in questo caso l'adulto. Con il terzo stadio, la situazione cambia radicalmente perché i diritti sono riferiti a un ordine naturale che domanda di essere riconosciuto, non di essere posto. In sostanza, il processo – secondo questa interpretazione che gode ancora di ampio consenso – va dall'iniziale riconduzione dei diritti all'arbitrio del più forte, al loro collegamento alla funzionalità sociale, al loro riconoscimento come conseguenti a un ordine obiettivo.

Per quanto riguarda la **sociologia**, le si deve il continuo monitoraggio della situazione relativamente al riconoscimento sia dei diritti umani sul piano dell'opinione pubblica sia del loro effettivo rispetto. Sul primo versante le indagini sociologiche registrano il progressivo incremento della sensibilità dovuto anche all'investimento sul piano formativo che ha interessato – negli ultimi decenni – sia la scuola sia le realtà extrascolastiche. I veri problemi, invece, riguardano l'effettivo riconoscimento dei diritti umani, rispetto ai quali numerose organizzazioni internazionali (tra cui Youth for Human Rights International, da cui traiamo i dati riportati) denunciano che i diritti sono spesso disattesi e violati. Alcune cifre possono stimolare la riflessione:

- 40 milioni di minori sotto i 15 anni subiscono abusi e maltrattamenti;
- 250 milioni di soggetti tra i 5 e i 17 anni sono sfruttati nel lavoro minorile;
- 300 mila ragazzi e adolescenti sotto i 18 anni sono arruolati come "bambini soldato" soprattutto in Africa;
- 30 milioni di persone sono trattate come schiavi, circa 1 milione subiscono una vera e propria tratta col-

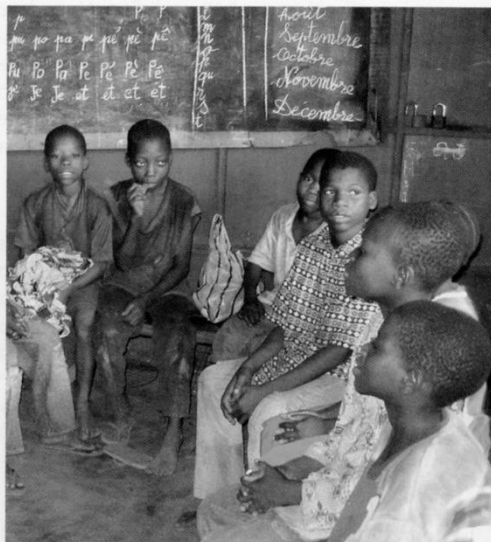
legata alla prostituzione, al commercio di organi e ad altre pratiche che avviliscono e calpestano la dignità della persona.

Anche l'**antropologia culturale** si è mossa su questo terreno, soprattutto mettendo a confronto l'etnocentrismo e il relativismo culturale. Quest'ultimo ha avuto il merito di contrastare l'omologazione su base occidentale, ma ha condotto – di fatto – alla negazione di una piattaforma transculturale sulla quale fondare diritti comuni ai singoli e ai popoli in ragione della medesima umanità. È stata tuttavia rilevata la contraddittorietà dell'impostazione relativistica perché, nel momento in cui pone come normativo il riconoscimento dell'autoreferenzialità di ogni cultura, abbraccia un principio che si pretende assolutamente valido. Questo spiega l'approdo – durante il XX secolo – allo strutturalismo lévi-straussiano che riconosce l'esistenza – ad esempio, in riferimento alla proibizione dell'incesto – di una struttura profonda connotante l'essere umano al di là dell'appartenenza culturale. Questa prospettiva è fondamentale per l'affermazione dei "diritti umani" come espressione originaria e fondamentale che domanda di essere riconosciuta, non posta, nei singoli contesti culturali.

Educazione e diritti umani

I diritti umani sollevano un problema strategico: quello dell'**educazione** da cui dipende il loro riconoscimento e la loro diffusione. Si tratta di un processo che riguarda l'intera parabola dell'esistenza e che si esprime in ogni contesto educativo:

- formale (nelle istituzioni preposte all'educazione e che rilasciano titoli specifici, come la scuola);



▲ A scuola nel Benin. Quello all'istruzione è uno dei diritti fondamentali della persona.

- non formale (nel quadro delle presenze che animano la società civile);
- informale (nelle istituzioni educative – come la famiglia – che non rilasciano titoli formali in merito all'acquisizione di competenze specifiche).

Come si può configurare l'educazione ai diritti dell'uomo?

Anzitutto come una riflessione critica sull'identità della persona che domanda un impegno concreto. Afferma, in proposito, Antonio Papisca, studioso dei diritti umani dell'università di Padova: "Il ruolo fondamentale dell'educazione ai diritti umani è rendere gli individui in grado di difendere i propri diritti e quelli degli altri. [...] Significa partire dall'idea che i diritti umani non sono dei valori da contemplare, non sono un decalogo che è bello proclamare [...] sono delle urgenze esistenziali. [...] Allora i diritti umani sono soprattutto ciò che essi implicano

in termini di impegno per la loro promozione e la loro protezione. Quindi, quando ci si forma ai diritti umani, quando ci si impegna in programmi educativi per i diritti umani, significa che bisogna subito chiedersi cosa posso e devo fare io in questo momento, cosa devono fare le istituzioni, cosa possiamo fare come associazioni, come gruppi". In pratica che cosa significa? Acquisire **conoscenze specifiche** in merito a temi etici essenziali come libertà, dignità umana, eguaglianza, giustizia, democrazia, solidarietà. Accanto a questi è essenziale divulgare i diversi approcci possibili in riferimento a variabili culturali che permettono di riconoscere riferimenti comuni. Si tratta di far acquisire specifiche **competenze**, come la capacità di ascolto e di comunicazione, il pensiero critico e riflessivo, la disposizione a cooperare e comporre i conflitti, il senso di responsabilità, l'empatia come strategia comunicativa, la solidarietà.

Per l'approfondimento in classe

• Spunti per una discussione

- 1) Quali spunti ci sembrano più importanti tra quelli evidenziati nel percorso storico?
- 2) Tra i contributi di ordine psicologico, sociologico e antropologico, quale riteniamo sia il più rilevante? Perché?
- 3) Quali elementi pedagogici valutiamo essenziali in ordine all'educazione ai diritti umani?

• Spunti cinematografici

Nel film *Amistad* (1997, regia di Steven Spielberg) si racconta dell'ammutinamento da parte di un gruppo di schiavi (1839) che si impossessano della nave che li sta trasportando, ma che vengono ridotti nuovamente in schiavitù e condotti negli Stati Uniti dove sorge il problema della loro legittima proprietà, rivendicata da più soggetti. Il processo ha un esito inatteso: gli schiavi sono riconosciuti liberi e possono tornare in Africa. La visione del film (assegnata come attività domestica) può costituire lo spunto per una discussione in classe sulla dignità della persona.

• Spunti storici

Riportiamo una parte del discorso che Gandhi tenne a Bombay l'8 agosto 1942. In questo testo troviamo i principi fondamentali della non-violenza associata al rispetto per ogni uomo, inclusi i nemici: in questo caso gli inglesi. Questa pagina, come altre della storia umana (a cominciare dal "Discorso della Montagna" riportato nei Vangeli), richiama l'esigenza di riconoscere la dignità della persona: che cosa ne pensiamo?

"La nostra non è una spinta verso il potere, ma semplicemente una lotta non-violenta per l'indipendenza dell'India. In una lotta violenta, il successo generale è stato spesso necessario per effettuare un colpo di Stato militare o per instaurare una dittatura. [...] Un soldato

non-violento della libertà non desidererà niente per sé, egli combatte soltanto per la libertà del suo paese. [...] Ognuno sarà il suo proprio padrone. Vi invito oggi ad unirvi ad una lotta per tale democrazia. Una volta che realizzerete questo, dimenticherete le differenze fra Indù e Musulmani e penserete a voi soltanto come indiani, impegnati nella lotta comune per l'indipendenza.

Poi, c'è una questione circa il vostro atteggiamento nei confronti dei Britannici. Ho notato che c'è odio verso i Britannici fra la gente. La gente dice che è disgustata dal loro comportamento. La gente non fa distinzione fra l'imperialismo britannico e la gente britannica. Per loro, le due sono la stessa cosa e questo odio li inciterebbe persino ad accogliere favorevolmente i giapponesi. È ancora più pericoloso. Significa che scambierebbero una schiavitù per un'altra.

Dobbiamo eliminare questo sentire. La nostra disputa non è con la gente britannica, noi combattiamo il loro imperialismo. La proposta di ritiro delle forze britanniche non è uscita dalla rabbia. È stata formulata per permettere all'India di fare la sua parte nell'attuale congiuntura critica. Non è una posizione felice per un paese grande come l'India essere aiutato con soldi e materiale ottenuti volente o nolente mentre le Nazioni Unite stanno conducendo una guerra. Non possiamo evocare lo spirito di vero sacrificio e vestire di velluto fintanto che non siamo liberi. So che il governo britannico non potrà rifiutarsi la libertà se avremo fatto abbastanza auto-sacrificio. Dobbiamo, quindi, liberarci dell'odio. Parlando per me, posso dire che non ho mai avuto alcun odio. In effetti, ora ritengo di essere un amico più grande di prima dei Britannici. Un motivo è che oggi loro sono in difficoltà. La mia stessa amicizia, quindi, richiede che io debba provare a farli ravvedere dai loro errori. Per come vedo la situazione, si trovano sul bordo di un abisso. Diventa quindi mio dovere avvertirli del pericolo anche se, per il momento, può farli arrabbiare al punto da tagliare la mano amichevole che è tesa per aiutarli. La gente può ridere, tuttavia questa è la mia posizione. Nel momento in cui posso dover lanciare la più grande lotta della mia vita, non posso nutrire odio per qualcuno"